

L’antiabortismo come battaglia identitaria: la destra radicale e il corpo delle donne

Giorgia Serughetti

In un romanzo del 1985, *The Handmaid’s Tale*, la scrittrice canadese Margaret Atwood immaginò un futuro in cui l’attacco ai diritti conquistati dal femminismo avrebbe ridotto le donne a ruoli di servitù domestica e riproduttiva, punendo con la morte l’aborto e l’autonomia sessuale. Come i migliori prodotti del genere fantapolitico, la distopia fu capace di cogliere ciò che si agitava già allora nella società americana: il conflitto intorno al potere di controllo del corpo femminile e il pericolo del *backlash* conservatore dell’era reaganiana. Eppure la scrittrice non avrebbe forse potuto immaginare allora che al principio degli anni venti del nuovo secolo le attiviste per i diritti delle donne sarebbero scese nelle strade abbigliate come sue “ancelle”, negli Stati Uniti e in tanti paesi del mondo, per resistere ad attacchi politici sempre più feroci contro la loro libertà.¹

Dalla Polonia agli Stati Uniti, dal Brasile all’Italia, la cronaca degli ultimi anni ha documentato la moltiplicazione degli sforzi di partiti e movimenti conservatori, in particolare facenti capo a quella che viene definita destra radicale populista, per restringere, fino a cancellare, la possibilità legale di accesso delle donne all’interruzione di gravidanza e all’aborto terapeutico. Negli Stati Uniti, il rovesciamento da parte della Corte Suprema della sentenza *Roe v. Wade*, che da cinquant’anni garantisce la tutela costituzionale federale di questo diritto, con la decisione sul caso *Dobbs v. Jackson* pubblicata il 24 giugno 2022, ha rappresentato il coronamento di un’offensiva di lungo periodo dei movimenti *pro life* e dei governi degli Stati a maggioranza repubblicana. Ma è anche il lungo lascito della presidenza di Donald Trump, che appena prima delle elezioni del 2020 nominò la giudice antiabortista Amy Coney Barrett nel seggio lasciato vacante da Ruth Bader Ginsburg.

In base all’impostazione “originalista”, che ritiene protetti dalla

1 Cecilia D’Elia e Giorgia Serughetti, *Libere tutte. Dall’aborto al velo, donne nel nuovo millennio*, minimum fax, II edizione, Roma 2021.

Costituzione solo i diritti enumerati nel testo originario e “profondamente radicati nella storia della nazione”, in *Dobbs* la maggioranza dei giudici della Corte Suprema definisce “terribilmente sbagliate e profondamente dannose” le sentenze che avevano in precedenza ricompreso il diritto d’aborto nel *right of privacy* protetto dal XIV Emendamento, cioè *Roe* (1973) e la successiva *Planned Parenthood of Southeastern Pa. vs. Casey* (1992) che ne aveva confermato i principi. Rimanda dunque ai parlamenti dei singoli Stati, eletti dai cittadini, di stabilire l’esistenza di un simile diritto di autodeterminazione delle donne.

Il rovesciamento operato nel 2022 non è arrivato però come un fulmine a ciel sereno, rappresentando l’esito di un lavoro durato decenni del mondo antiabortista per ostacolare, limitare, svuotare il diritto sancito a livello costituzionale. Si pensi al divieto di impiegare fondi federali per l’assistenza abortiva, che impedisce la copertura sanitaria a beneficio delle donne povere; alle norme introdotte dagli Stati che obbligano le donne in procinto di abortire a vedere l’ecografia del feto e ad ascoltarne il battito cardiaco; alle norme onerose e stringenti per le cliniche che operano interruzioni di gravidanza². La pronuncia della decisione del 24 giugno 2022 si presenta insomma “come l’ovvio punto di arrivo di una battaglia dal 1973 mai sopita, che nei nuovi membri conservatori della Corte Suprema nominati da Donald Trump ha trovato l’elemento capace di dare finalmente il colpo di grazia al *right of privacy* costituzionale nella sua declinazione di autodeterminazione riproduttiva della donna”.³

Anche al di qua dell’Atlantico si sono verificati, negli ultimi anni, casi eclatanti di cancellazione di libertà riproduttive precedentemente riconosciute. In Polonia, uno dei primi paesi al mondo ad aver regolamentato l’aborto per legge nel 1932, l’offensiva antiabortista avviata in seguito alla caduta del regime socialista ha conosciuto un’accelerazione a partire dal 2015, dal ritorno al governo del partito conservatore Prawo i Sprawiedliwość (Diritto e Giustizia).⁴ Dopo alcuni tentativi falliti di approvare modifiche di legge per via parla-

2 Elisabetta Grande, “Dobbs: una sentenza in fondo attesa. Come ci si è arrivati e quali le sue implicazioni future”, *BioLaw Journal – Rivista di BioDiritto*, 1 (2023), pp. 5-15.

3 Ivi, p. 10.

4 Alessandro Ajres, *Aborto senza frontiere. Il movimento polacco e i suoi modelli*, Rosenberg & Sellier, Torino 2022.

mentare, nel 2019 un gruppo di rappresentanti del PiS ha demandato al Tribunale costituzionale di esprimersi sul conflitto tra la Costituzione, che garantisce il diritto alla vita, e la legge in vigore, che consentiva l'aborto in caso di rischio di vita per la madre, stupro, incesto e gravi malformazioni del feto o sindromi gravi che minaccino la vita del nascituro. A ottobre del 2020, il Tribunale si è espresso dichiarando la normativa incostituzionale nella parte che riguarda i casi di malformazione o sindromi gravi del feto.

In tutta Europa, oggi, 20 milioni di donne vivono in paesi in cui l'aborto è vietato in quasi tutte le circostanze.⁵ Ma "un numero ancora maggiore di donne vive in paesi in cui il diritto all'aborto sicuro e legale viene continuamente minato, in quanto i parlamentari conservatori e di estrema destra votano per limitare l'accesso, come in Slovacchia, Portogallo e Spagna; firmano dichiarazioni antiaborto, come in Ungheria e Bielorussia; o dichiarano le loro regioni 'città a favore della vita', come a Verona, in Italia".⁶ Si moltiplicano dunque, anche in un'Europa che descrive se stessa come terra dei diritti, gli ostacoli legali e sociali all'esercizio di un pieno diritto alla salute e all'autodeterminazione nelle scelte che riguardano il proprio corpo.

In Italia, dove l'interruzione di gravidanza è regolata dalla legge n. 194 del 1978, il conflitto si produce intorno all'applicazione della normativa: da un lato, i partiti e i movimenti che si oppongono all'aborto sostengono la necessità di dare più rilievo politico ai primi articoli, in particolare dove si parla di "tutela della vita umana dal suo inizio" e di "evitare che l'aborto sia usato ai fini della limitazione delle nascite"; dall'altro, si assiste al boicottaggio della legge con l'uso improprio dell'obiezione di coscienza e i tentativi di estenderne la valenza anche alla contraccezione d'emergenza.⁷

Il proposito di controllare i corpi delle donne accomuna in tutto il mondo occidentale i partiti della destra radicale, oggi al governo in diversi paesi europei, e i movimenti cristiano-conservatori, decisi a giocare su questo terreno una partita identitaria. Come cercherò di mostrare in questo contributo, la dottrina conservatrice sulla famiglia e la sessualità rappresenta una componente non accessoria, ma essenziale,

5 Siân Norris, *Bodies Under Siege. How the Far-Right Attack on Reproductive Rights Went Global*, Verso, London-New York 2023.

6 Ivi, p. 2, dove non indicato diversamente, le traduzioni sono dell'autrice.

7 D'Elia e Serughetti, *Libere tutte*, cit.

per questa cultura politica, all'interno della quale il valore assegnato alle gerarchie di genere va a legarsi con la costruzione identitaria del “popolo” su basi nativiste, e con l'esclusione dei non-nativi.

Il discorso antiabortista consente di cogliere questo nesso in modo particolarmente evidente, sia perché richiama una concezione tradizionale dei rapporti tra i generi, esprime il rifiuto di venire a patti con il cambiamento innescato dal femminismo del Novecento, quindi con l'autodeterminazione riproduttiva in quanto aspetto cruciale della liberazione delle donne dal potere patriarcale; sia perché presenta il ripristino del controllo sui corpi femminili come risposta alla preoccupazione pubblica per il problema della denatalità, che ricontestualizza il tradizionale conflitto politico sul tema in un presente attraversato da nuove tensioni demografiche.

L'intenzione, nelle pagine che seguono, sarà quindi innanzitutto analizzare le componenti ideologiche dell'antiabortismo contemporaneo, come declinato dalle formazioni della destra radicale populista, distinguendo tra aspetti del conservatorismo tradizionale e nuove strategie discorsive e politiche. Inoltre, si mostrerà il legame tra l'attacco ai diritti riproduttivi e l'agenda nativista sull'immigrazione, come parti integranti di una politica dell'identità. Infine, l'intera materia sarà compresa all'interno di una visione politica che utilizza la nozione di “natura” in chiave anti-egualitaria, quindi in opposizione all'ampliamento dell'ideale democratico.

“Popolo”: maschile singolare

Quella a cui mi riferisco con l'espressione “destra radicale populista” (o “ultradestra”) è la costellazione di partiti e movimenti che, secondo Cas Mudde e Cristóbal Rovira Kaltwasser,⁸ sono accomunati da tre tratti ideologici. Il primo è il populismo, che nella definizione dei due studiosi è riconducibile a un nucleo “sottile” di idee: la visione di “una società divisa in due campi omogenei e antagonisti, ‘il popolo puro’ contro ‘l'élite corrotta’” e la convinzione che “la politica dovrebbe essere l'espressione della *volonté generale* (‘volontà generale’) del popolo”.⁹ Nella letteratura sul populismo sono state proposte, in realtà,

8 Cas Mudde e Cristóbal R. Kaltwasser, *Populism. A Very Short Introduction*, Oxford University Press, New York 2017.

9 Ivi, p. 6.

definizioni diverse di questo concetto. Nel tentativo di proporre una sintesi, risultante dall'intersezione di elementi comuni alle diverse posizioni teoriche, lo si può descrivere come l'espressione di uno spirito anti-establishment che fa leva sulla contrapposizione tra "popolo" ed "élite" per intervenire nel processo politico della rappresentanza.¹⁰

Ma il populismo nella versione della destra radicale o "ultradestra" presenta altre due caratteristiche cruciali che lo definiscono: il "nativismo", ovvero la convinzione che solo chi fa parte della nazione per ragioni di discendenza possa legittimamente abitare il territorio di uno Stato, per cui l'idea di popolo è normalmente declinata in termini etnico-culturali; e l'"autoritarismo", quindi la credenza in una società gerarchicamente ordinata, in cui le infrazioni alla legge vanno severamente punite, nonché prevenute attraverso l'educazione morale o tradizionale.¹¹

Una questione cruciale, per i partiti e leader dell'ultradestra, è l'immigrazione, da contrastare in quanto minaccia esistenziale per gli Stati-nazione dell'Occidente – da cui il carattere tipicamente "escludente" di questo tipo di populismo.¹² Alla difesa dei confini si accompagna, sul versante interno, la promozione di politiche securitarie per la difesa dell'ordine sociale. Ma altrettanto centrale è la protezione della famiglia come unità fondamentale delle nazioni, e perno di un sistema di valori morali conservatori, spesso declinati in termini religiosi, che includono varie sfumature di familismo nazionalista, anti-femminismo e difesa della norma eterosessuale.¹³

Gli avversari da combattere sono allora: le forze politiche "globaliste" e le élite cosmopolite, accusate di favorire l'immigrazione di massa e di corrompere la cultura tradizionale della nazione; le femministe e i movimenti Lgbt+, accusati di mettere in discussione le gerarchie di genere, sessuali e familiari, specialmente in ambito educativo; i progressisti, accusati di sovvertire i valori imponendo dall'alto interventi di ingegneria giuridica.

10 È questa la definizione che ho proposto in: Giorgia Serughetti, *Il vento conservatore. La destra populista all'attacco della democrazia*, Laterza, Roma-Bari 2021.

11 Cas Mudde, *Ultradestra. Radicali ed estremisti dall'antagonismo al potere*, Luiss University Press, Roma 2020, pp. 42-3.

12 Cas Mudde e Cristóbal R. Kaltwasser, "Exclusionary vs. inclusionary populism: Comparing contemporary Europe and Latin America", *Government and opposition*, 48, 2 (2013), pp. 147-174.

13 Serughetti, *Il vento conservatore*, cit.

Se queste sono le caratteristiche che definiscono l’ideologia della destra radicale populista, si capisce perché se ne possa parlare come di una forma di politica dell’identità,¹⁴ una politica che cioè non interpreta interessi collettivi di carattere socio-economico, ma mobilita piuttosto appartenenze di “razza” o etnia, nazione, religione, cultura, sessualità. Ed è, quella di cui parliamo, una politica dell’identità che mira a rappresentare non le istanze di minoranze escluse, ma la pretesa di gruppi socialmente e politicamente maggioritari di essere riconosciuti come l’unico “vero” popolo o nazione – una pretesa, dunque, “esclusivista”, che nega il pluralismo come fatto prima ancora che come valore.¹⁵

Si comprende, inoltre, come in questa costruzione di un “popolo” abbia un ruolo non secondario il riferimento a un ordine di genere e sessuale, come parte di un disegno politico che naturalizza la disuguaglianza e mira a tradurre nel diritto un insieme di valori e norme sociali conservatrici.¹⁶ Su questo terreno, partiti e leader della destra populista costruiscono alleanze con i movimenti cristiano-conservatori.¹⁷ E dispiegano la loro azione principalmente su due fronti: l’attacco ai diritti sessuali e riproduttivi delle donne (*pro-life*), e la difesa della famiglia “naturale” contro i diritti delle minoranze sessuali e di genere (*pro-family* e *anti-gender*).

In questo contributo metterò a fuoco principalmente il primo aspetto, trattandolo come un ambito di discorso e azione politica in cui è possibile leggere alcuni tratti caratteristici dell’antifemminismo identitario di questa famiglia politica: l’essenzialismo di genere e la credenza in un “naturale” ordine gerarchico tra uomini e donne; la demonizzazione dell’attivismo femminista; l’appropriazione del linguaggio dei diritti; il legame tra antifemminismo e nativismo.

14 Ian-Werner Müller, *Che cos’è il populismo?*, Università Bocconi Editore, Milano 2017.

15 Cesare Pinelli, “Identità, diritti, democrazia: relazioni difficili ma necessarie”, *GenIUS. Rivista di studi giuridici sull’orientamento sessuale e l’identità di genere*, online first, 13.2.2023.

16 Rebecca Sanders e Laura Dudley, “Special issue introduction: Contemporary international anti-feminism”, *Global Constitutionalism* 3 (2022), pp. 369-78.

17 Massimo Prearo, *L’ipotesi neocattolica. Politologia dei movimenti anti-gender*, Mimesis, Milano 2020.

Contro l'aborto: una questione d'identità

La questione dell'aborto è in tutti i paesi del mondo, anche in quelli dove sono in vigore leggi che ne legalizzano la pratica, un "nervo scoperto del dibattito pubblico".¹⁸ Le ragioni sono, in parte, di tipo storico. L'idea che le donne siano soggetti capaci di compiere scelte autonome in campo sessuale, riproduttivo o in ogni altro ambito dell'esperienza umana, è un'acquisizione recente nel pensiero occidentale, come nella politica e nel diritto. Per millenni, nelle parole di filosofi e teologi, scienziati e uomini politici, il femminile è stato rappresentato come il polo negativo del maschile: il polo della natura, dell'oscurità del corpo, del sentimento. È questa l'"economia binaria" dell'ordine simbolico patriarcale.¹⁹ Un ordine che ha posto l'uomo come soggetto e norma, la donna come l'oggetto o, nelle parole di Simone de Beauvoir, come l'Altro dall'uomo.²⁰ In quest'ordine, al femminile è negato il pieno attributo della ragione, e con essa la capacità di esercizio della responsabilità morale. Da cui le discriminazioni nel diritto che, fino alla metà del Novecento, hanno visto le donne escluse dall'esercizio dei diritti politici, ma anche delle libertà civili ancorate ai principi di integrità e disponibilità del proprio corpo.

Così, mentre con l'aborto le donne hanno sempre convissuto, nel privato e nel segreto, solo negli ultimi cinquant'anni l'interruzione della gravidanza non desiderata è stata riconosciuta in tanti ordinamenti come legale. Non ha smesso però, con ciò, di essere oggetto di un conflitto. Un conflitto che solo impropriamente è rappresentato come una contrapposizione tra la vita e libertà della donna incinta e la vita embrio-fetale – due vite che non possono essere facilmente disgiunte.

Come ricorda Caterina Botti, la condanna dell'aborto, sul piano morale e su quello legale, si è basata nel tempo su motivazioni di-

18 Cecilia D'Elia, "Aborto e politica: la cittadinanza delle donne", in Ilaria Boiano e Caterina Botti, a cura di, *Dai nostri corpi sotto attacco. Aborto e politica*, Ediesse, Roma 2019, p. 17.

19 Adriana Cavarero, "Il pensiero femminista. Un approccio teoretico", in Adriana Cavarero e Franco Restaino, *Le filosofie femministe*, Bruno Mondadori, Milano 2002, p. 83.

20 Simone de Beauvoir, *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano 2008.

verse: l’interferenza indebita con i piani divini sulla riproduzione, il delitto contro il matrimonio, o contro la stirpe.²¹ È una posizione recente, per chi si oppone a questa pratica, la sua rappresentazione come omicidio, come distruzione dell’embrione o del feto in quanto persona. L’aumento di conoscenze sulla vita prenatale e le tecnologie di visualizzazione hanno aperto la strada all’attribuzione di personalità all’embrione/feto, un essere che ancora negli anni Settanta, quando l’aborto fu legalizzato in Italia e in molti paesi occidentali, restava per lo più sconosciuto.²²

È questo anche lo slittamento lessicale compiuto dalla sentenza *Dobbs*, in linea con quanto già avvenuto nelle legislazioni di alcuni Stati, quando sostituisce all’espressione “fetal life” o “potential life” quella di “unborn child”, sancendo di fatto il concetto di personalità del feto, la cui protezione costituzionale potrebbe aprire a sviluppi ulteriori, quali l’obbligo di vietare l’interruzione di gravidanza, ma anche il divieto di contraccezione di emergenza, o la punizione delle donne per condotte lesive della salute del nascituro nel corso della gravidanza.²³

Ciò che non è cambiato è il significato del divieto per chi lo sostiene: impedire alle donne di praticare liberamente l’interruzione di gravidanza, che significa riconoscere la loro piena soggettività morale, cioè autonomia, ma anche responsabilità e competenza. È questo il vero terreno di conflitto, dietro le molte maschere che può assumere il desiderio di disconoscere questa facoltà femminile. Scrive Botti: “il conflitto cruciale è sempre quello che riguarda il controllo sulla riproduzione da parte degli uomini o delle donne, e poco ha a che vedere – questa è la mia tesi – con la questione dello ‘statuto morale dell’embrione umano’ di cui pure oggi tanto si parla”.²⁴

Questo aspetto emerge in piena evidenza se si osserva, per esempio, la foto del 2017 di Donald Trump appena insediato alla Casa Bianca, immortalato mentre, circondato da soli uomini, firma un ordine esecutivo per impedire i finanziamenti del governo degli Stati Uniti alle or-

21 Caterina Botti, “Aborto e morale: lo scandalo della soggettività femminile”, in Ilaria Boiano e Caterina Botti, a cura di, *Dai nostri corpi sotto attacco*, cit., pp. 65-99.

22 Claudia Mattalucci, “L’attivismo antiabortista contemporaneo”, in Lidia Cirillo, a cura di, *Se il mondo torna uomo. Le donne e la regressione in Europa*, Alegre, Roma 2018, pp. 65-78.

23 Grande, “Dobbs: una sentenza in fondo attesa”, cit.

24 Botti, “Aborto e morale”, cit., p. 73.

ganizzazioni internazionali non governative che forniscono servizi alle donne che decidono di abortire. La portata identitaria di questa misura è confermata anche dal fatto che il successore Joe Biden ha provveduto ad abrogarla nei primi giorni della sua amministrazione. Si può notare, inoltre, che in *Dobbs* l'argomento relativo all'autodeterminazione delle donne, oltre a indebolirsi fino a sparire, figura come materia di convinzioni etiche e orientamenti valoriali in opposizione tra loro, anziché come parte di un set di diritti costituzionalmente garantiti.

Il conflitto intorno alla regolazione dell'interruzione di gravidanza è allora, in parte, il retaggio storico di una cultura ostile all'autonomia delle donne che sopravvive nel presente. Per altri versi, però, è un discorso che assume accenti, linguaggi, argomenti diversi, in quanto è plasmato dai contesti culturali, politici, epistemici all'interno dei quali i soggetti contrari alla pratica si oppongono al diritto vigente o, dove l'aborto non è legale, all'attivismo per la depenalizzazione o legalizzazione.

Per la destra radicale populista, l'antiabortismo costituisce una materia identitaria. Per assumere questa valenza, tuttavia, il tema necessita di saldarsi con i pilastri della sua visione della società: i confini sovrani, da una parte, e la famiglia "tradizionale", dall'altra. Inoltre, richiede che il conflitto sulla riproduzione che oppone l'ordine maschile alla libertà femminile sia occultato da significanti positivi, capaci di costruire un discorso mobilitante, avversariale ma anche compatibile con i principali valori dei sistemi democratico-liberali: libertà, uguaglianza, solidarietà. Sono allora questi stessi valori a essere risignificati, all'interno di un progetto di ripristino di un ordine "naturale" della società.

A questo scopo risulta funzionale il cambiamento intervenuto nel discorso antiabortista dei movimenti conservatori, insieme alla circolazione di temi e strategie comuni all'attivismo *pro-life* attraverso reti internazionali capaci di influenzare la politica dei partiti, dagli Stati Uniti all'Europa, fino alla Russia, e a molti altri paesi del mondo.²⁵ Grazie a queste connessioni, è possibile osservare una convergenza sul processo di progressivo spostamento dai più tradizionali argomenti a difesa dell'embrione o feto, prevalenti negli anni Settanta e Ottanta, a nuove retoriche incentrate sulla salute della donna, fino a motivi di difesa della società nel suo complesso:

25 Norris, *Bodies Under Siege*, cit.

In connessione con l’ascesa dell’attivismo transnazionale a favore della vita, è emerso un passo nuovo nel discorso antiabortista, ovvero le argomentazioni a tutela della società, che spostano l’attenzione del dibattito sull’aborto dalla donna e dal feto alla società nel suo complesso. Le tre strategie argomentative non si sostituiscono l’una all’altra, ma si sommano e aumentano l’ampiezza del discorso antiabortista.²⁶

Si può allora, in questa prospettiva, soffermarsi su quel che c’è di nuovo nella dimensione sempre aperta del conflitto intorno all’aborto. In particolare, quelli che intendo analizzare sono i nessi discorsivi costruiti tra l’aborto e altre tematiche identitarie, attraverso strategie retoriche che assumono interessi di carattere generale, impiegano il linguaggio dei diritti umani e dei diritti delle donne, ma anche rivelano l’adesione alla visione di un ordine sociale gerarchico, sia in termini di genere, sia etnico-razziali.

I tre aspetti che di seguito analizzerò sono: la ricollocazione del discorso antiabortista nel contesto della preoccupazione pubblica per il problema della denatalità; l’appropriazione e risignificazione di parole e concetti del diritto e della politica progressista e femminista; la saldatura tra questa battaglia e la politica nativista anti-immigrazione. Lo farò muovendo dal contesto italiano, ma per evidenziare le analogie con quanto avviene in altri paesi europei e negli Stati Uniti.

Sconfiggere l’“inverno demografico”

Uno dei cambiamenti più rilevanti da tenere in conto, nell’esaminare le caratteristiche attuali del discorso antiabortista, è la crescita della preoccupazione pubblica per il declino della natalità, che cominciava ad affacciarsi negli anni Settanta ma che in paesi particolarmente interessati dal fenomeno, come l’Italia, ha assunto proporzioni sempre più consistenti con la “grande recessione” demografica cominciata nel 2009.²⁷ In Italia, i movimenti *pro-life* e i partiti che fanno eco

26 Susanna Mancini e Kristina Stoeckl, “Transatlantic Conversations. The Emergence of Society-Protective Antiabortion Arguments in the United States, Europe, and Russia”, in Susanna Mancini e Michel Rosenfeld, *The Conscience Wars. Rethinking the Balance between Religion, Identity, and Equality*, Cambridge University Press, Cambridge 2018.

27 Letizia Mencarini e Daniele Vignoli, *Genitori cercasi. L’Italia nella trappola demografica*, Università Bocconi Editore, Milano 2018, p. 68.

ai loro temi tendono a legittimare l'offensiva contro l'aborto anche istituendo un nesso tra la legge di legalizzazione e il calo delle nascite, dunque facendo di questa una battaglia volta alla realizzazione di un obiettivo di pubblico interesse.

In particolare, nel 2018, in occasione delle iniziative per i quarant'anni dall'approvazione della legge n. 194, ha cominciato a circolare un numero: 6 milioni. Tanti sarebbero i "bambini mai nati", secondo il calcolo che le associazioni e i partiti della destra italiana traggono dalle relazioni annuali sull'applicazione della legge.²⁸ Le stesse relazioni segnalano, in realtà, un calo costante del tasso di abortività dal 1983. L'Italia presenta oggi uno dei tassi più bassi al mondo: 5,4 interruzioni ogni mille donne tra i 15 e i 49 anni nel 2020, poco più di 66 mila in totale in un anno.²⁹ Anche il tasso di fecondità è tra i più bassi d'Europa. Ma non esiste una relazione diretta tra i due indicatori. Paesi con tassi di fecondità più elevati, come Francia, Svezia, Regno Unito, Danimarca, riportano anche tassi di abortività più alti di quello italiano.³⁰

Nonostante le evidenze contrarie, tuttavia, ciò che pesa nel dibattito pubblico è l'operazione retorica che lavora a separare e a contrapporre l'una all'altra la libertà di diventare madri e la libertà di scelta in materia di interruzione volontaria di gravidanza. Quelle che il femminismo ha considerato due facce della stessa medaglia, ovvero del concetto di autodeterminazione, qui sono posizionate come elementi di un conflitto a eliminazione reciproca: perché si dia libertà di diventare madri bisogna che si limiti il ricorso all'aborto; se si dà libertà di ricorrere all'aborto, si compromette la possibilità di diventare madri.

È questo il senso dell'affermazione dell'attuale presidente del Consiglio e leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, che interrogata sulle sue intenzioni in merito alla modifica della legge ha risposto di non volerla toccare, ma di volerla applicare con più vigore nella par-

28 Si veda, tra altri documenti, il rapporto a cura di Benedetto Rocchi e Stefano Martinolli, *I costi di applicazione della legge 194/1978*, patrocinato da SIBCE (Società Italiana per la Bioetica e i Comitati Etici), AIGOC (Associazione Italiana Ginecologi e Ostetrici Cattolici), Fondazione Il Cuore in una Goccia, e Pro Vita & Famiglia, 2021.

29 Ministero della Salute, *Relazione annuale 2022 sull'attuazione della legge 194/1978*.

30 Marzia Loghi, Alessia D'Errico e Angela Spinelli, "L'abortività in Italia nel contesto internazionale", *neodemos.info*, 18.12.2018.

te relativa alla prevenzione: “vorrei aggiungere un diritto”, ha detto, “che le donne che si fossero trovate nella condizione di abortire perché non avevano alternative possano avere quelle alternative”.³¹ Un altro esponente del partito, Francesco Lollobrigida, ha parlato di un “diritto a non abortire”.³²

La preoccupazione demografica domina le retoriche di difesa della famiglia e della società soprattutto in paesi a bassa natalità come quelli dell’Est e del Sud Europa. Tuttavia, gli argomenti impiegati echeggiano anche strategie di lungo corso che, specialmente negli Stati Uniti, hanno preso di mira, oltre all’interruzione di gravidanza, anche l’aborto terapeutico, rappresentato come una nascita mancata. Ne è rivelatore il dibattito intorno all’espressione “partial birth abortion” (aborto a nascita parziale), scientificamente inaccurata ma ampiamente propagandata, andata a sostituire in molte ricorrenze ogni forma di aborto tardivo (*late abortion*), dovuto a rischi di salute per la madre e a malformazioni del feto. È anche usando questa espressione che Donald Trump si guadagnò, nel 2016, il sostegno e il voto del movimento *pro-life*.³³

Temi come la denatalità e l’aborto tardivo sono circolati ampiamente anche nei discorsi e nella pubblicistica che ha accompagnato, nel 2019, il Congresso Mondiale delle Famiglie di Verona, che ha riunito molte organizzazioni religiose ultra-conservatrici e rappresentanti della destra politica italiana, europea e internazionale. Nell’iniziativa, che si svolge con cadenza periodica e gode del sostegno di una rete internazionale di organizzazioni, dalla destra religiosa americana all’estrema destra europea, il calo della natalità che affligge l’Italia e l’Europa, spesso descritto come un “inverno demografico”, è rappresentato come la conseguenza di una rivoluzione dei valori che ha origine nell’individualismo e nel nichilismo del mercato globale; con il femminismo e i movimenti di liberazione delle minoranze sessuali come grandi imputati, colpevoli di favorire la contraccezione e l’aborto, il divorzio, l’omosessualità e la confusione tra

31 Giulia Siviero, “Cosa vuole fare Giorgia Meloni con l’aborto”, *ilpost.it*, 22.9.2022.

32 Giovanni Rodriguez, “Fratelli d’Italia e il ‘diritto’ delle donne a non abortire”, *quotidianosanita.it*, 5.10.2022.

33 Norris, *Bodies Under Siege*, cit.

i generi.³⁴ La risposta dovrebbe essere, dunque, una politica di limitazione della libertà personale in campo sessuale e riproduttivo, accompagnata da forti misure di promozione di un modello normativo di famiglia “naturale”, intesa come famiglia fondata sul matrimonio eterosessuale, a sua volta funzionale – come vedremo – a contrastare la paventata “sostituzione etnica” causata dalle grandi migrazioni.

A questo obiettivo concorre efficacemente anche l’appropriazione del linguaggio dei diritti, attuata sia trasformando gli interventi di dissuasione verso l’aborto nella garanzia di un “diritto di non abortire”, sia richiamando i diritti del concepito, dell’embrione/feto, del nascituro, e contrapponendoli ad altre categorie di diritti – in particolare i diritti sessuali e riproduttivi delle donne. Il cambiamento, in termini di cultura politica, è di portata notevole. Negli Stati Uniti, rappresenta uno dei fenomeni più espressivi dello spostamento della politica conservatrice, di matrice sia laica sia religiosa, dall’ancoraggio alla morale e ai valori comunitaristi verso il campo delle libertà liberali (in particolare il *free speech*) e dei diritti individuali.³⁵

L’appropriazione del linguaggio dei diritti è una strategia in atto fin dagli anni Settanta nell’attivismo antiabortista, ma che – come detto – assume nuova forza grazie alle possibilità di indagine della vita intrauterina offerte dalle scienze biomediche, che modificano il significato sociale della gravidanza.

Mentre l’oscurità del grembo è stata definitivamente illuminata, il cominciamnto della vita tende a spostarsi, nel senso comune, al momento della fecondazione. Come già notava Barbara Duden nel suo *Il corpo della donna come luogo pubblico* (1994), madri e padri emozionati mostrano ecografie fetali come prova di vita dell’atteso bambino o bambina che verrà: l’essenziale è già successo, un ovulo è stato fecondato e sta crescendo in questo utero sempre più trasparente. Così, prende piede una rappresentazione in cui il corpo femminile scompare e la maternità deflagra. Il feto appare sempre più autonomo in un processo che vede i diversi momenti separarsi. Su una simile sensibilità appare sempre più capace di fare presa il discorso dei *pro-life*

34 Prearo, “L’opzione populista dei movimenti anti-gender”, in Lidia Cirillo (a cura di), *Se il mondo torna uomo*, cit., pp. 49-64.

35 Andrew R. Lewis, *The Rights Turn in Conservative Christian Politics: How Abortion Transformed the Culture Wars*, Cambridge-New York, Cambridge University Press 2017.

secondo cui “il ‘bambino nel grembo materno’ è un essere umano con la stessa dignità di un bambino nato”.³⁶ Le immagini ingigantite del feto che è possibile produrre grazie alle tecnologie di visualizzazione, con la rappresentazione delle sue caratteristiche anatomo-fisiologiche, sono impiegate come la prova del suo essere una persona.

Ciò, in primo luogo, veicola una visione in cui la “soggettività” della persona, il suo essere “soggetto di diritti”, figura come “una proprietà che gli individui possiedono prima del loro ingresso nella vita sociale e nelle relazioni”.³⁷ Contro, dunque, l’idea diffusa nelle scienze sociali secondo cui l’essere umano, lungi dal ridursi a un insieme di caratteristiche fisiologiche, è la formazione storicamente contingente che si produce all’interno di contesti relazionali densi, a partire da quello della mediazione materna, attraverso processi di riconoscimento e identificazione.

In secondo luogo, attribuendo al feto le caratteristiche di bambino in miniatura, il discorso e la politica antiabortista trasformano chi difende l’interruzione di gravidanza in fautori di una forma di omicidio volontario. I gruppi, movimenti e partiti che avanzano questa posizione, a livello internazionale, usano spesso indicare come totalitari i movimenti *pro-choice*, e come totalitarismo il pensiero favorevole all’aborto, istituendo un’associazione con le pratiche sanguinarie dei regimi del Novecento. Ciò avviene da tempo, in modo particolare, in paesi come la Polonia, in cui il richiamo è insieme al nazismo e alle autocrazie socialiste.³⁸

Per il “bene” delle donne

Accanto all’appropriazione del linguaggio dei diritti, un altro aspetto significativo delle nuove strategie retoriche impiegate dai movimenti antiabortisti e dai partiti della destra radicale è l’impiego di argomenti mutuati dal femminismo per servire obiettivi opposti a

36 Mattalucci, “L’attivismo antiabortista contemporaneo”, cit., p. 68.

37 Ivi, p. 69.

38 Andrzej Kulczycki, “Abortion Policy in Postcommunist Europe: The Conflict in Poland”, *Population and Development Review* 3 (1995), pp. 471-505, Inga Koralewska e Katarzyna Zielińska, “‘Defending the unborn’, ‘protecting women’ and ‘preserving culture and nation’: anti-abortion discourse in the Polish right-wing press”, *Culture, Health & Sexuality*, 5 (2022), pp. 673-87.

quelli del fronte *pro-choice*. È il discorso incentrato sulle donne come “vittime dell’aborto”, che considera l’interruzione di gravidanza lesiva della salute fisica e psichica di chi la pratica.³⁹

Negli Stati Uniti, lo spostamento del focus dal nascituro alla donna incinta è avvenuto fin dalla metà degli anni Novanta come parte di una strategia orientata a guadagnare consenso per la causa antiabortista tra le donne e l’opinione pubblica moderata.

Invece di concentrarsi principalmente sulla rappresentazione del feto come persona, il discorso antiabortista ha spostato la sua attenzione sui diritti e sulla salute delle donne. Si è appropriato del linguaggio femminista e della retorica dei diritti umani, nonché del gergo scientifico e medico. Invece di mostrare immagini grafiche di feti abortiti e di incolpare le donne per aver ucciso i loro bambini non ancora nati, ha iniziato a suggerire che le donne erano danneggiate dall’aborto. Al centro del crescente successo della nuova strategia antiabortista vi erano il presunto legame tra aborto e cancro al seno, e l’invenzione della sindrome post-aborto (PAS).⁴⁰

In Italia, un esempio significativo, in linea con questa strategia, è la campagna *Per la salute delle donne* di Pro Vita Onlus, sostenuta anche da esponenti dei partiti della destra, che mette l’accento sulle gravi conseguenze dell’aborto sul piano psichico e sanitario. “I danni fisici e psicologici che l’aborto provoca alla madre sono purtroppo gravi e reali, ma nessuno la mette in guardia sul pericolo che corre”. L’iniziativa chiede allora di “diffondere le informazioni relative ai danni che l’aborto può causare alla salute delle donne”, far sì che le donne “vengano messe a conoscenza delle conseguenze dell’aborto sul bambino e sulla madre”.⁴¹

L’operato delle organizzazioni *pro-life* e della destra antiabortista cerca dunque di accreditarsi politicamente non solo attraverso la retorica della protezione del “bambino” ma anche attraverso quella della protezione della “madre”. Con argomenti simili, nelle Regioni governate dalla Lega e da Fratelli d’Italia, viene ostacolato l’accesso alla pillola abortiva Ru486, di cui si paventano i rischi per la salu-

39 Mattalucci, “L’attivismo antiabortista contemporaneo”, cit., p. 70.

40 Mancini e Stoeckl, “Transatlantic Conversations”, cit., p. 227.

41 ProVitaOnlus, *Per la salute delle donne*, a cura di Lorenza Perfori, provitaefamiglia.it.

te delle donne, e insieme favorito l'intervento dell'associazionismo “per la vita” nei consultori e negli ospedali pubblici.

Si può vedere qui all'opera il sessismo “ambivalente”, dal volto “benevolo” e “ostile”, che Cas Mudde segnala come caratteristico della destra radicale populista.⁴² Il sessismo benevolo è quello che porta a esaltare le donne nel loro ruolo di moglie, madre e riproduttrice della nazione. In questa categoria può essere fatto rientrare anche il fenomeno del “femonazionalismo”,⁴³ che difende i diritti delle donne native contro il pericolo dello straniero islamico o del nero stupratore, o invoca la liberazione delle donne “altre” da imposizioni culturali come il velo, in nome della difesa e diffusione dei “nostri valori”. Il sessismo ostile, invece, lancia accuse di corruzione morale e manifesta disprezzo verso categorie come le attiviste progressiste, le avvocate per i diritti di migranti e rifugiati, le lesbiche, e soprattutto le femministe. Il femminismo è considerato una minaccia per la famiglia e, di conseguenza, per la sopravvivenza della “nazione”.

Anche l'antiabortismo si articola in questo doppio registro, di ostilità e benevolenza. Da una parte, il sessismo ostile porta a descrivere le donne che abortiscono come egoiste e infanticide. Dall'altra, il sessismo benevolo enfatizza invece la naturale vocazione materna di ogni donna e fa dell'interruzione di gravidanza un'esperienza di vittimizzazione e trauma.

Anche negli anni Settanta, nel dibattito sull'aborto che ha condotto all'approvazione della legge 194, il tema del trauma, del dolore, fu dominante.⁴⁴ Allora, però, il pericolo era l'aborto clandestino. Oggi è invece l'aborto legale, realizzato in condizioni di sicurezza, a essere rappresentato come un trauma; un male rispetto da cui le donne non possiedono gli strumenti e le competenze adeguate per difendersi.⁴⁵ Ciò segnala un uso paternalista di argomenti volti a fare il “bene delle donne”, piegati all'obiettivo di aumentare il controllo sui loro corpi riproduttivi.

42 Mudde, *Ultradestra*, cit., p. 146.

43 Sara Farris, *Femonazionalismo. Il razzismo nel nome delle donne*, Roma, Alegre 2019.

44 Cecilia D'Elia, *L'aborto e la responsabilità. Le donne, la legge, il contrattacco maschile*, Ediesse, Roma 2008.

45 Mattalucci, “L'attivismo antiabortista contemporaneo”, cit.

Contro la “sostituzione etnica”

La seconda strategia discorsiva, incentrata sulla tutela della capacità riproduttiva delle donne, si salda infine alla prima, imperniata sui diritti del concepito, nel discorso pro-natalista volto alla difesa della purezza etnica e culturale dei “popoli” o “nazioni”.

Un legame stretto unisce, nella visione dell’ultradestra, l’ostilità alle migrazioni e l’agenda conservatrice sulle politiche familiari. Vedremo tra poco che si tratta di due volti di uno stesso disegno d’ordine. La loro interrelazione si rende comunque particolarmente visibile nei discorsi sull’allarme relativo al calo di natalità dei paesi europei. Qui la preoccupazione per la bassa fecondità delle donne “native” si unisce a paura per l’arrivo di popolazioni da altri continenti. Non di rado, i partiti della destra radicale populista prendono a prestito argomenti cari all’estrema destra, come il pericolo della “grande sostituzione” dei popoli europei denunciato dal francese Renaud Camus, che declina il problema dell’identità nazionale in termini pericolosamente affini a quelli di una teoria della razza.⁴⁶

In tutto il Nord globale, sostiene Siân Norris, autrice di un’ampia inchiesta sugli attacchi ai diritti sessuali e riproduttivi delle donne, l’offensiva contro l’aborto è parte di un più vasto progetto misogino, razzista e suprematista.

L’ideologia che guida l’estrema destra sta passando dagli estremisti dei forum del dark web, alle rispettabili conferenze della destra religiosa e ai governi autoritari mainstream. Questa ideologia è incentrata su una teoria razzista e misogina del complotto, secondo la quale la maggioranza bianca viene deliberatamente (e malignamente) sostituita dalla migrazione dal Sud del mondo, causando un “genocidio bianco”. Il cosiddetto genocidio, sostengono i suoi sostenitori, è stato favorito dalle femministe che hanno represso il tasso di natalità con l’aborto. Nelle sue iterazioni più estremiste, la sostituzione è intesa come un complotto satanico per “cristianizzare” la società, con l’aiuto di femministe, migranti musulmani ed élites ebraiche.⁴⁷

Il sogno nativista è, di contro, quello del ritorno a una presunta età dell’oro in cui i popoli nazionali vivevano non commisti, omogenei

46 Renaud Camus, *Le grand remplacement*, Éditions David Reinharc, Parigi 2011.

47 Norris, *Bodies Under Siege*, cit., p. 5.

al loro interno per cultura, lingua, religione e tratti somatici. In questa prospettiva, il proposito populista di unificare il “popolo” assume le sembianze di una biopolitica delle popolazioni, volta a produrre un *ethnos* omogeneo con tratti di “bianchezza”. Ed è perciò che la famiglia “nativa” – ed eteronormativa – va difesa, come unità riproduttiva fondamentale della nazione.

In paesi come Ungheria e Polonia, questa visione si traduce, oltre che nel pugno di ferro sull’immigrazione, anche in politiche molto generose di sostegno alla famiglia e alla natalità.⁴⁸ L’esempio di questi due paesi è divenuto pertanto un faro per le forze politiche conservatrici dell’Europa intera, sia per la portata degli investimenti effettivi, sia per la forte impronta nazionalistica. È tutt’altro che sottile, infatti, il nesso che lega la politica pro-natalista all’esaltazione dell’identità nazionale, come rivelano le parole pronunciate dal primo ministro ungherese Viktor Orbán in un discorso alla nazione, nel 2019:

Viviamo in un’epoca in cui in tutta Europa nascono sempre meno bambini. La gente in Occidente risponde a questo con l’immigrazione: dicono che il deficit dovrebbe essere colmato dagli immigrati, e poi i numeri saranno in ordine. Gli ungheresi la vedono in modo diverso. Non abbiamo bisogno di numeri, ma di bambini ungheresi. Per noi l’immigrazione significa resa. Se ci arrendiamo al fatto che non siamo in grado di sostenerci nemmeno biologicamente, ammettiamo di non essere importanti nemmeno per noi stessi. Allora perché dovremmo essere importanti per il mondo?⁴⁹

Ma accenti simili si riscontrano nelle parole di politici conservatori in tutto il Nord globale. Eclatante il caso di Matt Schlapp, direttore della Conservative Political Action Conference (CPAC) e figura molto vicina a Donald Trump, che durante un discorso in Ungheria nel 2022 affermava:

Si dice che c’è un problema di popolazione in un paese, ma si uccidono milioni di persone ogni anno attraverso l’aborto legalizzato; se si riducessero gli aborti, parte del problema sarebbe risolto. [...] Se siete preoccupati di

48 Weronika Z. Grzebalska e Aandrea Pető, “The Gendered Modus Operandi of the Illiberal Transformation in Hungary and Poland”, *Women’s Studies International Forum*, 68 (2018), pp. 164-72.

49 “Prime Minister Viktor Orbán’s ‘State of the Nation’ address”, abouthungary.hu, 11.2.2019.

questa “sostituzione”, tra virgolette, perché non cominciamo da lì? Cominciamo con il permettere alla nostra gente di vivere.⁵⁰

E ancora, possiamo trovare il nesso tra riproduzione e nazione in parole di Giorgia Meloni del 2016, che sono rimaste d’ispirazione per l’azione del suo partito anche quando ha assunto responsabilità di governo:

Il Presidente della Repubblica Mattarella dice che in una fase di calo demografico i “rifugiati arricchiscono il nostro Paese”. Non sono d’accordo per due ragioni. Primo: in un momento storico di bassa natalità la risposta delle Istituzioni dovrebbe essere quella di sostenere le famiglie per aiutare gli italiani ad avere più figli, non quella di sostituire gli italiani con gli immigrati. Secondo: l’immigrazione può essere una ricchezza solo se viene governata con intelligenza stabilendo quote di ingresso che prevedano un equilibrio tra donne e uomini e favoriscano le popolazioni con maggiori capacità di integrazione, altrimenti diventa un pericolo.⁵¹

L’“inverno demografico”, dunque, va combattuto, ma con politiche orientate a garantire la purezza della stirpe. E il disegno biopolitico volto a preservare l’*ethnos* nazionale, o cristiano-europeo, o bianco, esige il controllo dei corpi delle donne, perché è loro il compito di riprodurlo, di garantire biologicamente la continuità della tradizione. Perciò, accanto al sostegno della maternità, appare essenziale, alla destra politica e religiosa, restringere il diritto a interrompere la gravidanza, o intervenire sulle procedure per ostacolarne l’attuazione o scoraggiare le donne dal farvi ricorso.

L’ordine (gerarchico) naturale

L’antiabortismo figura così, nei discorsi e nelle retoriche della destra radicale populista, come parte integrante della visione di ordine “naturale” della società. Quest’ordine ha una proiezione esterna, che si materializza nei confini impermeabili, nei muri o nei porti chiusi, che fungono da simulacri di una sovranità statale in crisi;⁵² e ha una

50 In Norris, *Bodies Under Siege*, cit., p. xii.

51 “Risposta a bassa natalità è sostegno a famiglia, non sostituire italiani con immigrati”, giorgiameloni.it, 20.6.2016.

52 Wendy Brown, *Stati murati, sovranità in declino*, Laterza, Roma-Bari 2013.

dimensione interna, imperniata sulle gerarchie di genere, sessuali, razziali. Di questa seconda dimensione, la famiglia “naturale” rappresenta il pilastro essenziale.

Il versante esterno e quello interno non sono puramente giustapposti, ma perseguono una logica unitaria. Il volto esterno, quello “sovranista”, mira a separare chi appartiene alla comunità nazionale da coloro che ne sono esclusi, ma anche a offrire senso di protezione e risarcimento al soggetto che è stato sovrano nel progetto politico della modernità, cioè l’individuo maschio, bianco, eterosessuale, proprietario.⁵³ Per contro, la famiglia tradizionale va non solo difesa come unità fondamentale della nazione dalle pretese trasformatrici del femminismo, del movimento Lgbt+, del riformismo sociale, ma anche valorizzata in funzione anti-immigrazione, in quanto baluardo della stirpe. La famiglia è concepita come, al tempo stesso, unità riproduttiva della nazione, cellula economica, e pilastro di un ordine di genere, sessuale, razziale.⁵⁴

A unire le diverse istanze, fungendo da fondamento della visione politica della destra radicale populista, è appunto il riferimento alla “natura”. La presunta naturalità, dunque immutabilità, dei corpi sessuati, dei ruoli di genere e dell’orientamento eterosessuale, è ciò che definisce la famiglia. Ma anche la nazione, intesa come una famiglia allargata, fondata sulla nascita, appare come un organismo “naturale”. Il “nesso esiziale tra nascita e nazione”, come lo chiama Donatella Di Cesare, fa della cittadinanza una circostanza “naturale”, rendendo invece “innaturale” la presenza dello straniero e la convivenza tra gruppi etnicamente e culturalmente distinti.⁵⁵

In questa visione, in cui l’ordine dato dalla “natura” precede ogni assetto sociale e politico, la difesa di una concezione fortemente normativa e prescrittiva delle relazioni di genere, sessuali e familiari porta a coincidere biologia, storia e diritto. Si veda, in proposito, il *Manifesto of the Natural Family* scritto da Allan Carlson, promotore

53 Ida Dominijanni, “La trappola sovranista”, *Parolechiave*, 1 (2020), pp. 17-34.

54 Melinda Cooper, *Family Values: Between Neoliberalism and the New Social Conservatism*, Zone Books, New York 2017; Wendy Brown, *In the Ruins of Neoliberalism: The Rise of Antidemocratic Politics in the West*, Columbia University Press, New York 2019.

55 Donatella Di Cesare, *Stranieri residenti. Una filosofia della migrazione*, Bollati Boringhieri, Torino 2017, p. 50.

del World Congress of Family, dove si leggono dichiarazioni come: “Affermiamo che la famiglia naturale è un aspetto fisso dell’ordine creato, un aspetto radicato nella natura umana”.⁵⁶ Oppure “Affermiamo che la famiglia naturale è antecedente allo Stato e che i governi legittimi esistono per proteggere e incoraggiare la famiglia naturale”. E ancora: “Affermiamo che le donne e gli uomini sono uguali nella dignità e nei diritti umani innati, ma diversi nella funzione. [...] la vocazione di ogni ragazzo è quella di diventare marito e padre; la vocazione di ogni ragazza è quella di diventare moglie e madre”.

Di una “legge” fondamentale che precede ogni legge positiva parla anche il documento *Ripristinare l’ordine naturale* della rete europea Agenda Europe, che riunisce organizzazioni contrarie all’aborto, alla contraccezione, al divorzio, nonché al riconoscimento di diritti alle persone Lgbt+:

C’è una Legge Naturale, che la ragione umana può discernere e comprendere, ma che la volontà umana non può alterare. Questa Legge Naturale rimane la stessa in tutti i tempi e in tutti i luoghi, ed è preesistente ad ogni legislazione scritta. Infatti, è il compito e lo scopo di tutta la legislazione positiva di recepire e applicare la Legge Naturale in un modo che si adatta alle esigenze e alle circostanze specifiche di una data società in un dato momento. Una legge positiva che sia in contraddizione con i precetti della Legge Naturale non ha alcuna legittimità, e nessuno è moralmente vincolato da essa.⁵⁷

Come esiste una legge naturale fondamentale, così esiste una “vera scienza”, quella aderente e confermativa rispetto all’ordine “naturale”,⁵⁸ mentre i saperi che ne contestano l’immutabilità sono rappresentati come falsi, frutto di ideologia e fattori di indottrinamento. È il caso degli studi di genere, soggetti in molti paesi ad attacchi da parte

56 Il documento è visibile sul sito dell’organizzazione del IV World Congress of Family in Polonia, nel 2007: <https://www.worldcongress.pl/>

57 Agenda Europe, *Restoring the National Order*, agendaeurope.files.wordpress.com, 2019.

58 Elisa Bellè, Caterina Peroni e Elisa Rapetti, “La natura del gender. Il conflitto sulla cittadinanza sessuale, tra dicotomie e ambivalenze”, in Federico Zappino, a cura di, *Il genere tra neoliberalismo e neofondamentalismo*, Ombre Corte, Verona 2016, pp. 35-47.

dei movimenti ultra-conservatori e dei partiti della destra radicale populista.⁵⁹

È dunque nell’opposizione tra gerarchia e uguaglianza, o tra la difesa delle diseguaglianze come fatto essenziale di “natura” e il loro contrasto in quanto frutto della storia, a trovare il significato più profondo l’antifemminismo della destra, e l’antiabortismo come suo aspetto cruciale.

Per le femministe, la disuguaglianza delle donne non è naturale; è piuttosto il prodotto di strutture sociali patriarcali e di atteggiamenti misogini che devono essere modificati attraverso cambiamenti sociali, politici e legali. Al contrario, numerose tradizioni di pensiero di destra, dal conservatorismo religioso tradizionale alle forme più recenti di populismo nazionalista, professano una fede nella gerarchia sociale e nelle differenze e disuguaglianze biologicamente essenziali tra i sessi. Comprendere la rilevanza di questi impegni teorici è importante perché evidenzia la natura fondamentalmente reazionaria della politica antifemminista contemporanea.⁶⁰

È del resto proprio questo, secondo Norberto Bobbio, il criterio che permette di distinguere la destra dalla sinistra, e più in generale dai movimenti egualitari. Non solo nel senso che la prima mette l’accento su ciò che distingue gli esseri umani, e la seconda su ciò che li accomuna. Più in particolare, a separare i due campi è:

una diversa valutazione del rapporto tra eguaglianza-diseguaglianza naturale ed eguaglianza-diseguaglianza sociale. L’egualitario parte dalla convinzione che la maggior parte delle diseguaglianze che lo indignano, e vorrebbe far sparire, sono sociali e, in quanto tali, eliminabili; l’inegualitario, invece, parte dalla convinzione opposta, che siano naturali e, in quanto tali, ineliminabili.⁶¹

Il femminismo, continua Bobbio, è un movimento egualitario, in quando vede le diseguaglianze tra uomini e donne come “il prodotto di costumi, leggi, imposizioni del più forte sul più debole” che sono

59 Giorgia Serughetti, “Why Orban’s Hungary is afraid of Feminism and Academic Freedom”, resetdoc.org, 11.1.2019.

60 Sanders e Dudley, “Special issue introduction”, cit., p. 370.

61 Norberto Bobbio, *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Donzelli, Roma 1994, p. 93.

in quanto tali “socialmente modificabili”. Viceversa, la destra accetta come immutabile “ciò che è naturale”, ma anche “quella seconda natura che è la consuetudine, la tradizione, la forza del passato”.⁶²

Per quanto detto, la visione politica della destra radicale populista si può descrivere come anti-emancipatoria e anti-egualitaria. Perciò, al fondo, anti-democratica. Perché, attaccando l’uguaglianza, attacca il principio di uguale titolarità dei diritti fondamentali, quindi la condizione giuridica della stessa democrazia.⁶³ Ed è in questi termini che occorre guardare anche alla difesa e promozione della libertà delle donne e dei diritti riproduttivi.

Secondo Stefano Petrucciani, è solo l’ancoraggio ai “principi *non negoziabili* dello Stato democratico”, cioè libertà e uguaglianza, a poter fornire il filo conduttore per affrontare questioni controverse, senza tradire il carattere di neutralità dello Stato di fronte a convincimenti etici in conflitto.⁶⁴ Anche nel caso dell’aborto, si può giustificare l’esigenza della sua depenalizzazione in base alla necessità di garantire l’eguaglianza democratica, cioè il principio per cui uomini e donne devono essere trattati parimenti, sebbene in modo diverso e specifico, come diversi e specifici sono i loro corpi e i loro bisogni. Vietare l’aborto viola questo principio, perché conferma “la pretesa patriarcale e sessista che la donna sia lasciata sola e indifesa di fronte al problema della gravidanza indesiderata”; inoltre perché, “lasciando che i maschi e più in generale la società se ne disinteressino” fa della donna “un cittadino umiliato e non tutelato”.⁶⁵

L’opinione dissenziente, di minoranza, nella sentenza *Dobbs* da cui sono partita, è infatti interamente costruita sul binomio di libertà e uguaglianza: i diritti riproduttivi come componente fondamentale dell’autodeterminazione femminile, a sua volta essenziale a garantire la piena cittadinanza delle donne, la pari partecipazione alla vita politica, economica, sociale. Negando a questi diritti rango costituzionale, trattandoli come materia di interessi in conflitto, e affidandone il riconoscimento alle assemblee rappresentative, li si rimette alla decisione delle maggioranze, e quindi al rischio di limitazione e soppressione.

62 *Ibidem*.

63 Luigi Ferrajoli, *Manifesto per l’uguaglianza*, Laterza, Bari-Roma 2018.

64 Stefano Petrucciani, *Democrazia*, Einaudi, Torino 2014, p. 158.

65 *Ivi*, p. 159.

Nel conflitto che oppone le forze antifemministe e conservatrici a quelle femministe e progressiste intorno all'interruzione di gravidanza sembra dunque che la posta in gioco ultima sia proprio la democrazia nella sua dimensione sostanziale, o meglio un "paradigma democratico" che ha visto negli ultimi decenni "la concretizzazione politica e istituzionale del processo di secolarizzazione delle società europee attraverso politiche pubbliche in materia di genere, sessualità e famiglia".⁶⁶ Dove ambiti che erano precedentemente confinati al campo della "morale naturale", come elementi invariabili e inviolabili della "natura umana", diventano oggetti di dibattito, aperti alla possibilità del cambiamento, ciò che avviene è un'estensione della logica democratica anche all'ordine del genere e della sessualità. Come scrive Éric Fassin, "la società democratica rinuncia così a fondare il suo ordine sulla legittimità di verità trascendenti (come Dio, la Tradizione, la Natura), ma accetta di fondare queste verità su valori immanenti: l'ordine delle cose non è dato, siamo noi che lo istituamo".⁶⁷ Ciò vale per le forme familiari, come per le norme relative alla sessualità e alla riproduzione.

Si tratta di una vera rivoluzione, condotta in nome dei principi di libertà, uguaglianza, giustizia. Ma è proprio dalle macerie dei sistemi di credenze religiose e norme tradizionali che questa rivoluzione produce a emergere la reazione. Quella della destra radicale populista appare, propriamente, come una controrivoluzione, tesa a rifondare le identità collettive sulle "naturali" gerarchie sociali, contro l'uguaglianza.

Conclusioni

La battaglia che ha per obiettivo la restrizione della possibilità delle donne di abortire si rivela, in conclusione, come la riedizione di un'opposizione secolare al controllo delle donne sul proprio corpo, e al riconoscimento della loro responsabilità e competenza nella riproduzione. In quanto tale, si tratta di un'istanza che contraddice il principio democratico dell'uguale libertà. L'ostilità all'interruzione di gravidanza trova ancoraggio nella pretesa del soggetto maschile,

66 Prearo, *L'ipotesi neocattolica*, cit., p. 55.

67 Éric Fassin, *Contro il populismo di sinistra. Il risentimento neoliberale e la democrazia*, Manifestolibri, Roma 2019, p. 9.

storicamente dominante, di fermare o invertire l'avanzata dei diritti e l'allargamento della cittadinanza sessuale.

Tuttavia, nella versione che ne offre la destra radicale populista, il discorso antiabortista mostra anche la capacità di legittimarsi attraverso l'impiego, in funzione avversa ai diritti riproduttivi delle donne, di altre categorie di diritti – i diritti dell'embrione, il diritto alla salute – e libertà – la libertà di diventare madri o di non abortire; nonché attraverso il richiamo a obiettivi di interesse generale, come il contrasto della denatalità.

Una simile ambivalenza è ciò che rende il discorso antiabortista almeno in apparenza compatibile con l'architettura dello stato di diritto democratico. Tuttavia, il sessismo che è possibile identificare anche sotto sembianze "benevole", unito alla preoccupazione nativista di difesa della purezza etnico-razziale del "popolo", mostrano l'impossibilità di separare questo discorso da una visione della società fondata su gerarchie di genere e sessuali, oltre che etnico-razziali.

L'antiabortismo figura così come una reazione alla rivoluzione democratica che si è aperta con l'ingresso nell'agenda politica di temi quali i ruoli familiari, i diritti delle donne e delle minoranze sessuali, e con la partecipazione diretta alle decisioni dei soggetti titolari di tali diritti. Come tale, va considerato parte integrante del progetto d'ordine nativista e autoritario che è al cuore della politica dell'identità della destra radicale populista.

Giorgia Serughetti è ricercatrice in Filosofia politica presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Milano-Bicocca. Si occupa di genere e teoria politica e sociale. Ha pubblicato, oltre ad articoli e contributi in volumi collettivi, i libri: *Il vento conservatore. La destra populista all'attacco della democrazia* (Laterza, 2021); *Donne senza Stato. La figura della rifugiata tra politica e diritto* (con I. Boiano, Futura/Ediesse, 2021), *Democratizzare la cura / Curare la democrazia* (ebook Nottetempo, 2020); *Libere tutte. Dall'aborto al velo, donne del nuovo millennio* (con C. D'Elia, minimumfax, 2017, II ed. 2021); *Uomini che pagano le donne: Dalla strada al web, i clienti nel mercato del sesso contemporaneo* (Ediesse, I ed. 2013, II ed. 2019); *Chiedo Asilo: essere rifugiato in Italia* (con M. Calloni e S. Marras, Egea, 2012).